

**A cura della Fondazione Neno Zanchetta**

Nel febbraio 2010, a seguito della netta vittoria elettorale del MAS alle elezioni del dicembre precedente, il vicepresidente boliviano Álvaro García Linera ha annunciato le linee del nuovo corso della politica governativa: la realizzazione del Socialismo Comunitario, di cui ha tracciato percorsi e contenuti, sicuramente ambiziosi e stimolanti. Questo dopo che, appena 4 anni prima, aveva indicato una lunga tappa transitoria intermedia, non socialista, prima di poter dischiudere un eventuale orizzonte socialista. Abbiamo, e non da soli, accusato i paesi "progressisti" sudamericani di ricalcare il modello economico estrattivista in continuità con le politiche neoliberiste dominanti. Ora il governo boliviano sembra voler affrontare di petto la contraddizione. Un tema interessante da approfondire.

Nei giorni scorsi l'amico Jorge Viaña, che già ci aveva fornito un prezioso contributo nel libro America latina. Movimenti sociali e popoli indigeni, ci ha inviato un lungo testo su questa tema, che in settimana apparirà, in spagnolo, sul nostro sito (di cui annunciamo così la nascita) [www.kanankil.it](http://www.kanankil.it). E' un primo contributo -del cui contenuto, certamente interessante, è responsabile l'autore- ad un possibile dibattito a più voci che ospiteremmo volentieri sul nostro sito.

## **QUALI SOCIALISMI PER L'AMERICA LATINA?**

### **APPUNTI - I**

Si guardi dove si voglia, l'America Latina si è convertita in un riferimento teorico e pratico di lotta contro il capitalismo. Una lotta che, fondamentalmente, si sta realizzando in contesti teorici e pratici molto diversi. Da un lato il cosiddetto Socialismo del Secolo XXI che, a partire dalla riformulazione delle tesi classiche legate alla conquista del potere statale, ha realizzato questo obiettivo in diversi paesi. Dall'altro, quelle lotte che fanno leva sulle necessità di costruire una diversa forma di potere "antistatale", dal basso, fra le quali si evidenzia la proposta indigena come una alternativa di cambiamento strutturale che va al di là del campo puramente etnico.

Da Aculturación, Estado y modernidad frente a la propuesta del Buen Vivir, relazione di Sergio de Castro Sánchez presentata nelle Giornate internazionali "Anarcosindicalismo e Internacionalismo", tenutesi a Valencia dal 10 al 12 giugno 2010 con il titolo "La comunidad indígena como propuesta antiestatal. Cooptación, indigenismo y socialismo del s. XXI. El caso de Bolivia".

#### **I molti socialismi latinoamericani**

Nel febbraio di quest'anno, sullo slancio della vittoria elettorale del dicembre precedente, il vice presidente boliviano Álvaro García Linera ha lanciato come prospettiva politica per il paese, il "socialismo comunitario".

Pochissimi anni prima, a partire dal 2004, il presidente venezuelano Hugo Chávez aveva iniziato a parlare del "socialismo del XXI secolo".

Intanto a Cuba il socialismo di Fidel Castro superava i 50 anni di vita tormentata e dignitosa mentre la variante socialista del Che, bocciata a Cuba, alimentava, forse in modo confuso ma appassionato, schiere di giovani e di movimenti sociali.

Nel 1973 in Cile un cruento golpe militare poneva termine alla breve esperienza socialista di Salvador Allende, andato al potere per via elettorale.

Il socialismo in America Latina ha una lunga e travagliata ma onorevole storia: mentre le sue luci sembrano spegnersi negli altri continenti, qui la ricerca di un "altro mondo possibile" è vivissima nei movimenti popolari e per molti di essi non rinuncia ad un riferimento "socialista".

Il peruviano José Carlos Mariátegui (1894-1930), che secondo Lowy è il vero fondatore del socialismo latinoamericano[1], era stato negli anni venti del XX secolo il sostenitore di una interpretazione marxista genuinamente latinoamericana:

Sicuramente non vogliamo che il socialismo in America rappresenti un calco e una copia. Deve consistere in una creazione eroica. Dobbiamo dar vita, grazie alla nostra specifica realtà, nel linguaggio nostro proprio, al socialismo amerindio. E' una missione, questa, degna di una nuova generazione.[2]

Egli era convinto che il socialismo latinoamericano avrebbe ricevuto un grande contributo da parte dei popoli indigeni che già per cultura propria erano naturalmente comunitaristici. Ma Mariátegui fu dichiarato "eretico" dal comunismo internazionale e la I Conferenza comunista latinoamericana di Buenos Aires del giugno 1929 non lo riconobbe come membro dell'Internazionale comunista ed anzi lo invitò a sciogliere il suo partito.

Mariátegui, gravemente ammalato, morì giovane, all'età di 36 anni, lasciando però una forte eredità intellettuale che ancora oggi fa discutere[3].

Saltando brutalmente dal socialismo "amerindio" di Mariátegui al socialismo del Che, cioè trascurando tutto quello che è intercorso nel lasso di tempo fra i due, che non è poco, è essenziale sottolineare come quest'ultimo, come del resto il primo, fosse permeata da un profondo senso etico, come scrive Lowy nel testo citato

Dal 1959 fino al 1967, il pensiero del Che ha conosciuto un processo di notevole evoluzione, allontanandosi ogni volta di più dalle illusioni iniziali sul socialismo sovietico e dallo stile sovietico (vale a dire stalinista) del marxismo. In una lettera del 1965 a un amico cubano egli critica aspramente l'"acquiescenza ideologica" che si manifesta a Cuba con la pubblicazione di manuali sovietici per l'insegnamento del marxismo. Tali manuali, che definisce "mattoni sovietici" - "presentano l'inconveniente di non permettere di pensare: il Partito lo ha già fatto per te e tu sei tenuto a mandarlo giù". Si percepisce in modo sempre più esplicito, soprattutto negli scritti dal 1963 in poi, il rigetto "del calco e della copia" e la ricerca di un modello alternativo, il tentativo di formulare un'altra via al socialismo, più radicale, più egualitaria, più fraterna, più umana, più coerente con l'etica comunista..Il motore di questa ricerca di una strada nuova - ben al di là delle specifiche questioni economiche - è la convinzione che il socialismo non ha senso - né può trionfare - se non rappresenta un progetto di civiltà, un'etica sociale, un modello di civiltà completamente alternativo ai valori del meschino individualismo, dell'egoismo feroce, della concorrenza, della guerra di tutti contro tutti propri della civiltà capitalistica, il mondo in cui "l'uomo è lupo per l'altro essere umano".

E ancora:

Il socialismo economico senza la morale comunista non mi interessa. Ci battiamo contro la miseria, ma anche contro l'alienazione. [...] Se il comunismo ignora i fatti di coscienza, potrà costituire un sistema di redistribuzione, ma non è certo una morale rivoluzionaria.[4]

Un socialismo che non fosse quindi né calco né copia di esperienze "importate", era esigenza forte nel pensiero di queste due figure centrali del socialismo latinoamericano.

Dovevano passare molti anni, Cuba a parte, perché un governante latinoamericano aprisse nuovamente ad un orizzonte socialista.

L'espressione socialismo riferita al processo venezuelano venne usata da Chávez per la prima volta -ma con un cenno fugace a conferma della problematicità dell'uso di questa parola- nel Foro Sociale di Porto Alegre del 2004, cioè ben 5 anni dopo la sua elezione a presidente :

..sono pure convinto [...] che è possibile trascendere il capitalismo attraverso la strada del socialismo e più avanti della democrazia.[5]

Successivamente lo stesso Chávez raccontò come il suo pensiero fosse passato, sotto la spinta dell'esperienza, da un interesse iniziale per la terza via di Blair e Giddens al bolivarianismo,[6] e infine, dopo i reiterati tentativi interni/esterni di rovesciamento del suo regime, alla maturazione dell'idea della necessità di un nuovo socialismo - che non nega la fase bolivariana ma la include – decisamente ant imperialista e, sicuramente nelle intenzioni, né calco né copia delle esperienze del socialismo reale. Il discorso sul socialismo, dopo questo primo accenno, fu ripreso più ampiamente nel febbraio 2005 in occasione del Forum di Caracas. Nel corso del suo intervento egli argomentò (trascrizione letterale del testo orale):

Nel quadro del modello capitalista è impossibile dare soluzione al dramma della povertà, è impossibile risolvere il dramma della miseria, della disuguaglianza. Molti parlano e hanno scritto sulla terza via, sul capitalismo dal volto umano, sul capitalismo renano, sul capitalismo marziano e su non so quale altro, cercando di mettere la maschera al mostro; maschera però che cade al suolo frantumata dalla realtà. Io stesso devo confessarlo, e non occorre confessarlo perché già lo sanno soprattutto i venezuelani, in una certa epoca ho camminato riferendomi alla terza via,..no, è una menzogna, è una menzogna. E allora se non è il capitalismo, che cosa è? Io non ho dubbi, è il socialismo. Ma allora quale socialismo? Quale fra i tanti? Potremmo anche pensare che non è nessuno di quelli che sono stati, anche se ci sono esperienze, ci sono successi in molti esempi di socialismo, dovremo inventarcelo (.) dovremo inventare il Socialismo del Secolo XXI e dovremo vedere per quali vie, ci sono molte vie, lo sappiamo (.) ora la via verso questa meta della costruzione di un progetto sociale, la via che seguiamo in Venezuela o che stiamo costruendo deve essere considerata puramente come un riferimento, perché ogni popolo ha le proprie situazioni, ha una sua storia, ha le sue specificità".

Il discorso tuttavia fino qui lasciò ancora nel vago i contenuti di questo nuovo socialismo, che furono chiariti in successive occasioni. Così nell'intervista concessa a Manuel Cabieses Donoso della rivista cilena Punto Final, interrogato in proposito, Chavez rispose:

Credo che debba essere un socialismo nuovo, con basi fresche, adatto alla nuova era che sta appena cominciando. Per questo mi sono azzardato a chiamarlo socialismo del secolo XXI, come progetto. Credo che esso sia un obiettivo, una sfida..non si tratta di cercare un illuminato che ci prepari un modello che tutti poi copieremo. Sarebbe assurdo, costruiamolo a partire dalle nostre radici, dai nostri aborigeni, dalle comunità del Paraguay o del Brasile[7], dal socialismo utopico di Simon Rodriguez, dalla proposta di Bolivar di libertà e uguaglianza, dalla proposta di Artigas, il grande uruguayano, di invertire l'ordine della giustizia, eliminando i privilegi.

Il "socialismo del XXI secolo" ebbe risonanza principalmente in Venezuela cui fecero eco in America Latina e fuori, molte voci. Ecco ora aggiungersi, differenziandosi, la proposta boliviana del Socialismo Comunitario.

(AZ - 1 – continua)

---

[1] Michael Lowy - Relazione presentata alla Conferenza annuale della Fondazione Che Guevara, Acquapendente, 15-17 giugno 2001.

[2] J.C.Mariategui, Anniversario y Balance, in Amauta, n.17, settembre 1928.

[3] J.C.Mariátegui, Sette saggi sulla realtà peruviana, Einaudi, Torino, 1972, pag. XCVI. L'opera, da tempo esaurita, sembra sia di prossima ripubblicazione.

[4] Intervista al giornalista Jean Daniel d L' Express del luglio '63 (trad.it. in Ernesto Che Guevara, Scritti scelti, 2 voll., erre emme, Roma, 1993, t.II p.635).

[5] E.D.Rangel, Todo Chávez - De Sabaneta al socialismo del siglo XXI, Editorial Planeta Venezolana, Caracas 2006.

[6] "Nacque l' idea di un modello economico diverso dal capitalismo neoliberista, un modello economico che cominciammo a chiamare inizialmente umanista, subito dopo autogestionario, endogeno, anche produttivo e diversificato; un modello economico che venisse allontanandosi dalla corrente neoliberista e dai dettami degli organismi internazionali". "Venne nascendo l' idea e un concetto originario, inoltre, sul piano ideologico, il bolivarianismo come proposta rivoluzionaria..". (Incontro di solidarietà con la Rivoluzione Bolivariana nel quadro del Foro Sociale Mondiale di Porto Alegre, 26 gennaio 2003)

[7] Si riferisce evidentemente alle comunità delle misiones gesuite del XVI-XVII secolo in Paraguay.